«Siamo per una scelta di rinnovamento»

# 2.000 docenti firmano per il voto al PCI

**Hanno aderito all'appello maestri, professori, presidi, direttori didattici, dirigenti sindacali e delle associazioni - La raccolta continua**

ROMA — Quasi duemila insegnanti, presidi, direttori didattici, ispettori ministeriali, dirigenti sindacali e di associazioni di categoria (ma sono in arrivo molte altre adesioni) hanno firmato un appello per il voto al PCI.

«Riteniamo — dice l'appello — che anche gli insegnanti debbano impegnarsi affinché il voto del 26 e del 27 giugno apra una nuova fase nella vita della scuola e del Paese. La crisi che attraversa il nostro sistema scolastico costituisce uno degli esempi più evidenti delle gravi responsabilità che pesano sulle maggioranze che si sono succedute nel corso di questi anni ed in particolare su chi ha governato la pubblica istruzione.

È decisiva — dice ancora l'appello — una mobilitazione delle competenze e delle professionalità che porti gli insegnanti ad essere protagonisti di un nuovo progetto educativo, capace di modernizzare davvero il nostro Paese. Le forze per fare questo ci sono: la scuola è piena di energie culturali che non debbono più venire mortificate; cambiare è possibile. In questa scadenza elettorale si tratta di battere, insieme alle suggestioni astensionistiche, il progetto conservatore della DC.

Per questo riteniamo necessario esprimere un voto per l'alternativa, per le liste del PCI, comprendenti personalità del mondo della cultura, indipendenti ed esponenti del PdUP. Per questo facciamo appello a tutti i colleghi affinché diano voce e forza alla loro insoddisfazione con una loro analoga, decisa scelta di rinnovamento».

Hanno finora aderito a questo appello dirigenti della CGIL Scuola, del CIDI, del Lend, del MCE, del Centro Europeo per l'educazione di Frascati, del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, e circa 80 tra presidi, direttori didattici e ispettori ministeriali.

Pubblichiamo qui di seguito i nomi di alcuni dei firmatari, scusandoci con le altre centinaia di insegnanti che hanno aderito ma i cui nomi — per motivi di spazio — non possiamo scrivere.

Hanno firmato, tra i maestri elementari: Albino Bernardini, Mario Lodi, sedici maestri di Chiuduno, (Bergamo): Bruna Carraro, Luisa Cosmai, Luisa Crivellari, Luisa Defendi, Gabriella Facchinetti, Maria Grazia Finazzi, Giuseppina Moretti, Elena Pezzoli, Luigina Rolli, Giuseppina Rosetta, Laura Salvi, Maria Teresa Scalpellini, Maurizio signorelli, Nazzareno Suppa, Rosario Tomasoni, Giuseppe Tosetti e altre centinaia di insegnanti elementari.

Tra i professori di scuola media inferiore e superiori hanno firmato: Gianfranco Benzi (segretario nazionale della CGIL scuola), Luciana Franzinetti Pecchioli (presidente CIDI), Giuliana Bertoni (presidente LEND), Carmelo Cuscino, Marcello De Bartolomeo, Francesco Di Iorio, Maurizio Lichter, Scipione Semeraro, 13 insegnanti delle scuole sperimentale di Gubbio e altre centinaia di insegnanti.

Tra i presidi e i direttori didattici hanno aderito all'appello: Alberto Alberti (direttore didattico, Roma), Dora Marinari (preside, Roma), Giuseppe Ciacco (preside, Cosenza), Concettina Celebre (preside, Cosenza), Franco Constabile (direttore didattico, Cosenza), Roberto Avanzini (preside, Brescia), Gino Bambara (preside, Brescia), Franco Ceretti (preside, Brescia), Donata Albiero (direttore didattico, Vicenza), Luciano Bernardelli (preside, Vicenza), Giuseppe Malfermoni (direttore didattico, Vicenza), Tullio Sirchia (direttore didattico di Erice, Trapani), B. Sansoni (preside, Sesto San Giovanni), Rosa Amorigi Calciano (direttore didattico, Civitavecchia), Mario Benvenuti (preside, Firenze), Alessandra Pazzagli (preside, Firenze), Bruna Turinetti (direttore didattico, Firenze), Fatima Marini Mariucci (preside, Firenze) e molte altre decine di presidi e direttori didattici.

La raccolta di firme sotto questo appello prosegue in questi giorni in tutte le scuole. Sono già segnalate altre centinaia di firme provenienti da tutt'Italia.

Dalla Liguria

# Felsani candidato per la DC: dissensi nel SIULP

**Dal nostro corrispondente**

LA SPEZIA — Perplessità ed aperto dissenso tra i poliziotti liguri per la scelta dell'ex segretario generale del SIULP, Ezio Felsani, di presentarsi candidato nelle liste della DC. Interpretando un sentimento diffusissimo tra migliaia di lavoratori di polizia che in tutta la regione hanno aderito al sindacato unitario, due tra i fondatori del SIULP ligure hanno voluto esprimere pubblicamente il loro dissenso verso questa scelta politica. «La legge di riforma del corpo non è rimasta gran parte inattuata per colpa dei poliziotti — spiegano Alfio Salvia, membro del Consiglio nazionale del SIULP e nella segreteria spezzina del sindacato ed Armando Fontana, del direttivo nazionale SIULP e presidente del sindacato ad Imperia — ma per una precisa volontà politica. In questi mesi, mentre la mafia e la camorra hanno continuato ad uccidere, la burocrazia ministeriale e forze politiche ben precise hanno impedito il coordinamento tra i diversi corpi di polizia, ostacolato il miglioramento dei mezzi tecnici a nostra disposizione ed hanno cercato di rompere il rapporto nato negli anni Settanta tra i poliziotti e la società. Malgrado questo, Felsani abbandona il SIULP e si candida nelle liste della DC insieme a pidduisti, sospetti mafiosi e a chi, nei fatti, ha sempre ostacolato la crescita sociale e civile dei poliziotti». Per i due esponenti del SIULP ligure, la semplice condanna della scelta di Felsani non è però sufficiente. «Oggi occorre l'impegno di tutti i poliziotti e di tutti gli iscritti del SIULP — conclude Salvia — per bloccare il tentativo portato avanti dalle forze moderate per riportare la polizia di Stato nella gabbia da cui è uscita solo grazie all'impegno del sindacato e dell'intero movimento dei lavoratori. Per questo occorre però evitare che decisioni di vertice lascino tra i lavoratori di polizia, così come è accaduto in questi ultimi mesi, dubbi e perplessità. Scadenze decisive sono ormai vicine. Il primo contratto nazionale della categoria è ancora là da venire ed in vista delle elezioni c'è al governo chi pensa di eliminare il problema alla vecchia maniera, con elargizioni preelettorali».

**Andrea Lunerio**

No all'astensione

# Le ACLI di Torino: alle urne per l'alternativa

TORINO — Con un documento diffuso in questi giorni, le ACLI torinesi prendono posizione sulle prossime elezioni politiche. Pur *«evitando indicazioni partitiche»*, il documento afferma con chiarezza che *«è necessario un rafforzamento delle forze politiche che più coerentemente operano e lottano per l'emancipazione della classe lavoratrice e per l'unità del movimento operaio e democratico»*. *«Di fronte alla grave crisi economica, istituzionale, politica e morale in cui versa l'Italia* — sostengono le ACLI — *non si può non esprimere un severo giudizio sulla classe dirigente che governa il Paese»*, ma questo giudizio non può in alcun modo giustificare l'astensionismo: *«La scheda bianca — l'astensione permettono il mantenimento dell'attuale situazione, non aiutano il cambiamento, non consentono di individuare le responsabilità diverse delle forze politiche»*.

*«Nel nostro Paese* — prosegue il documento delle ACLI — *il grande padronato tenta di scaricare sui lavoratori e sulle casse dello Stato i costi della crisi economica, cercando di acquisire dalle forze politiche la delega per governare direttamente questi processi. Questo tentativo, che trova sostenitori nella stessa Democrazia Cristiana, va battuto perché contiene in sé i germi di un possibile stravolgimento delle regole democratiche del nostro Paese e riporterebbe il clima sociale e politico indietro di almeno trent'anni»*.

Al centro della prossima legislatura — afferma il documento — ci saranno i problemi della pace, dell'occupazione e dello sviluppo, della riforma delle pensioni e della tutela della salute, la questione morale, la giustizia fiscale, i temi del decentramento e della partecipazione. *«Perché questi problemi si risolvano* — concludono le ACLI — *ci sforziamo di dare il nostro contributo per costruire dal basso un'alternativa che sblocchi il sistema politico italiano, che costringa le forze politiche al necessario rinnovamento, che dia spazio e nuove possibilità di espressione alle forze sociali, ai movimenti di base, all'associazionismo»*.

Tante le adesioni

# Un appello di donne alle donne: «Andate a votare»

ROMA — Un appello alle donne perché esprimano il loro voto è stato lanciato da un gruppo di donne provenienti da diverse aree ideologiche e culturali. «Chi non vota — si legge nel documento — rinuncia a far valere le proprie idee e facilita il prevalere di quelle contrarie aumentandone il peso».

In particolare l'appello esorta le donne a votare per le candidate di sesso femminile «perché siamo convinte che siano portatrici e promotrici di un modo diverso e migliore di far politica nell'interesse reale del Paese». Numerose ed illustri le adesioni all'appello.

Tra le firmatarie figurano Rita Levi Montalcini, Maria Bellonci, Dacia Maraini, Armenia Guiducci, Monica Vitti, Adriana Asti, Ileana Ghione, Edmonda Aldini, Valeria Ciangottini, Lùcia Borgia, Natalia Aspesi, Laura Lilli, Elena Doni, Marcella Glisenti, Lalla Romano, Francesca Sanvitale, Beatrice Rangoni Machiavelli, Giovanna Zincone, Fausta Deshormes La Valle, Paola Masino, Teresa Assensio Brugiatelli, Sofia Spagnoletti Lanza.

## Da Comiso a Ginevra

### ■ Quello che la stampa e le televisioni italiane hanno preferito tacere

**La marcia della pace.**

"... L'esperienza italiana è assai ricca. Il movimento è nato dalla questione concreta dei missili in Europa, ma non è mai stato unilaterale. Chiede conto alle due superpotenze delle loro decisioni, forse avrebbe dovuto rivolgersi anche a Francia e ad Inghilterra, perché i missili inglesi e francesi, anche se fanno parte di un'altra trattativa, non sono meno pericolosi. Ma se Comiso per il movimento italiano non è mai stato la sola ed ultima spiaggia è perché si è subito costruito un tessuto più completo, una presa di coscienza diffusa che intorno alla questione del riarmo si gioca il destino dell'umanità". (Rosati, Presidente Acli, in una intervista pubblicata solo da *l'Unità*)

### ■ Perché la Danimarca dovrebbe restare sconosciuta in Italia

Il 26 maggio il Parlamento danese ha approvato una mozione che impegna il governo ad opporsi all'installazione dei "Pershing 2" e dei "Cruise" in Europa e anzi a chiedere il blocco dei preparativi delle basi, fino a che continua la trattativa di Ginevra; trattativa, che va proseguita, se necessario, oltre la data prevista. La mozione, che è stata presentata dai socialdemocratici ed appoggiata dagli altri partiti di opposizione, sostiene inoltre che nei negoziati si dovrà tener conto anche delle forze nucleari francesi ed inglesi.

### ■ Il pericolo di Williamsburg. Fanfani dice sempre di sí ai missili americani

Le posizioni assunte a Williamsburg, secondo cui entro il 1983 devono essere in ogni caso installati i missili americani nella Europa occidentale – con una non corretta interpretazione automatica della "doppia" decisione del dicembre '79, messa in discussione in tutti i Paesi europei e in parte anche da alcuni Governi – introducono un nuovo elemento di frattura e di tensione che pregiudica seriamente un positivo sviluppo del negoziato di Ginevra. Esse rappresentano una sfida al vasto movimento che è venuto sempre più crescendo in Europa e negli Stati Uniti.

**Il voto al Pci**

**è un voto per la pace**

Il tuo voto fa più forti
tutti quelli che vogliono
tener lontana
la morte atomica dall'Italia.

P.C.I.

(a cura del Dipartimento stampa propaganda e informazione del Pci)

Ad Avellino due ore di domande al leader sindacale invitato a nome della Federazione unitaria

# Lama: «Non dare forza a chi attacca conquiste e salari dei lavoratori»

**«La DC ha sposato la politica confindustriale» - Goria? «Un moderno con le idee vecchie» - Il test rappresentato dai contratti e la sfida lanciata ai metalmeccanici - L'allargamento della forbice tra Nord e Sud - I padroni vanno a votare**

**Dal nostro inviato**

AVELLINO — Che cosa pensa il *leader* del più grande sindacato italiano delle imminenti elezioni? Crede davvero che dall'esito dello scontro in atto possa realmente dipendere il futuro di questo paese? Perché giudica così pericoloso per l'Italia intera il costruendo «patto» tra Dc e Confindustria? E cosa pensano di lui, del suo sindacato — la Cgil — gli operai, i disoccupati e le donne di questa Irpinia meridionale e terremotata?

L'altra sera, nella gremita piazza Matteotti di Avellino, si è discusso per più di due ore. Da una parte, Luciano Lama (alla sua prima e forse unica «uscita pubblica» in questa campagna elettorale), invitato al confronto-dibattito dalla federazione comunista di Avellino; dall'altra, la gente, uno «spaccato» contraddittorio ma esaltante di questo pezzo di Sud, patria di Ciriaco De Mita.

Lama ha risposto a decine di domande e lo ha fatto sempre con calma, alzando la voce una volta soltanto per difendere il suo sindacato, la Federazione unitaria, da una critica ritenuta ingenerosa e sbagliata: *«No, non è vero che il sindacato ha scelto un terreno di lotta contrattualistico e salariale. Se qualcuno pensa che oggi le lotte dei metalmeccanici siano queste, abbiano questo senso, sbaglia di grosso. I padroni stanno tentando di conquistare ancora più potere in questo Paese, e per farlo partono dalle fabbriche. Guardate, per esempio, a quel che sta accadendo per il contratto dei metalmeccanici. E se la sfida è questa, la nostra lotta, allora, non può che partire dalle fabbriche, per poi allargarsi, certo, al resto del Paese. Ma questo, è chiaro, non dipenderà solo dal sindacato»*.

Mezzogiorno, De Mita, attacco della Confindustria e politica sindacale. È su queste questioni che Lama è stato chiamato a dare risposte chiare. Un operaio tessile, uno dei pochi non ancora in cassa integrazione nella sua fabbrica, gli ha chiesto, per esempio, se non sia vero, ormai che «Il Mezzogiorno è diventato mezzanotte, dove tutti rubano e nessuno vede» Luciano Lama ha risposto di sì, che ciò è in gran parte vero: *«Quel che sorprende, di fronte a drammi come questo, è la incredibile divaricazione tra fatti e parole che contraddistingue la campagna elettorale in corso. I responsabili di quanto accaduto chiamano ora in causa chi ha avversato la politica che ci ha portato al punto in cui siamo. Fanno un gran parlare di rigore, ora. Ma il rigore può essere rosso, o bianco, o nero. Dipende da cosa significa, da come si intende attuarlo. Se vuoi dire far pagare le tasse a chi non le paga, allora va bene. Io dico, anzi, che è il rigore da noi sempre proposto. Ma se dovesse significare attacco alla classe operaia, ai salari dei lavoratori, recessione e spontaneismo in politica economica, allora no, noi saremo contro questo rigore. Guardate, per esempio, cosa ha prodotto e cosa produrrebbe ancora lo spontaneismo economico in questo Paese: l'allargamento, l'ulteriore allargamento della forbice tra nord e sud»*.

Pacato nel tono, sollecito nel ricordare che era ad Avellino come segretario dell'intera Federazione unitaria e non solo della Cgil; Luciano Lama ha avuto parole sferzanti nei confronti della presunta modernità che caratterizzerebbe le posizioni di settori della Dc e del gruppo dirigente confindustriale. Del ministro Giovanni Goria, per esempio, ha detto: *«Questo "giovin signore", questo innovatore, sarà moderno lui, forse, ma non certo le sue idee. Le abbiamo conosciute le sue idee, sono vecchie come il cucco, sono quelle che abbiamo combattuto nel passato e che combatteremo ancora oggi»*.

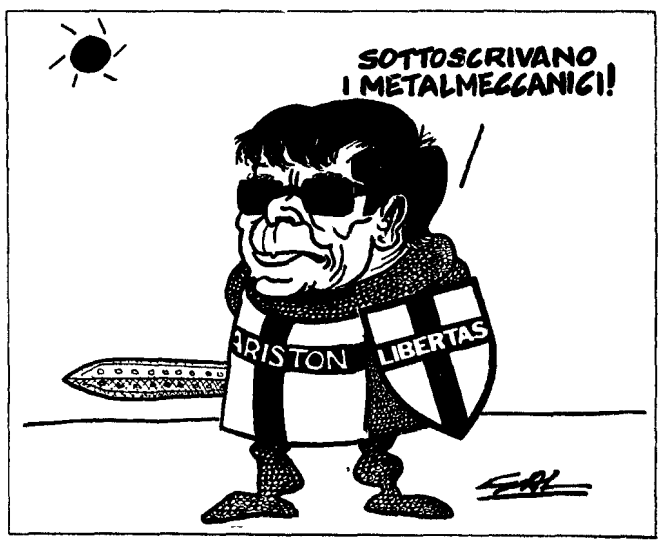
*Di fronte ad una platea attenta, colpita dal linguaggio chiaro e semplice del leader sindacale* — un linguaggio così diverso dagli equilibrismi fumosi del De Mita irpino — Lama ha ripetuto spesso che è importante che tutti abbiano chiara la reale portata dello scontro in atto oggi nel Paese: *«Il punto vero è che oggi la Dc sposa la politica confindustriale proprio mentre tra i padroni si affermano le posizioni arroganti ed arretrate di quanti rimpiangono il passato. I più potenti tra di loro vorrebbero tornare ad assumere ed a licenziare secondo i propri comodi, vorrebbero gestire in prima persona la politica economica del prossimo governo. Intendono eliminare ogni mediazione politica, prendono lezione — e la imparano — dai circoli più agguerriti e conservatori del capitalismo mondiale. È su questo che, oggi, bisogna esprimersi. Il sindacato non è un partito e non vi dirà mai votate per questo o per quello. Vi dice, però, di non dare forza a chi attacca le conquiste ed i salari dei lavoratori. E vi dice, soprattutto, di votare. Loro, i padroni, state certi che voteranno. E quelli, quando lo fanno, non si sbagliano mai»*.

**Federico Geremicca**

La sottoscrizione dei 30 miliardi

# Porta-a-porta anche nel Sud per finanziare il partito

**Ben 10 federazioni meridionali oltre la media nazionale - Le esperienze di Firenze e di Milano - La raccolta parallela per le cartelle dell'«Unità» Successo degli abbonamenti**




ROMA — Ben dieci federazioni meridionali erano già domenica scorsa ben oltre la media nazionale della prima settimana di sottoscrizione per il partito, la stampa comunista e la campagna elettorale. È la prima volta che questo accade da molti anni (tanto che per ora è la Sardegna a capeggiare la graduatoria regionale), ed è un indice significativo del recupero anche al Sud di una caratteristica fondamentale della campagna per finanziare il PCI e le sue attività: la raccolta porta-a-porta, il lavoro capillare e quotidiano che salda iniziativa politica e vitalità organizzativa.

Il dato coinvolge del resto un po' tutte le organizzazioni, anche nel centro-nord. Prendiamo il caso di Firenze, particolarmente rilevante perché qui sono in corso ben tre sottoscrizioni: quella «ordinaria» per i 30 miliardi, la speciale iniziativa delle cartelle per «l'Unità», e infine una sottoscrizione lanciata a livello locale per fronteggiare la particolare, difficile situazione della federazione. Ebbene, «per la prima volta dopo molti anni — nota Luciano Senatori, amministratore della federazione fiorentina — c'è una ripresa di attenzione e di mobilitazione adeguata alla posta in giuoco. Per troppo tempo, nel passato, ci si limitava ad aspettare la stagione delle feste per raggiungere gli obbiettivi. Ora il grosso del lavoro sta addirittura precedendo le manifestazioni per la stampa, con un impegno diretto delle sezioni e di tanti singoli compagni». «È una premessa buona, un metodo di lavoro che è stato ed è assai utile per la stessa campagna elettorale consentendoci di sviluppare un intenso lavoro a tappeto tra i cittadini», conclude Senatori.

Stessa sensazione di una forte ripresa dell'iniziativa capillare anche tra i compagni di Milano. L'amministratore della federazione, Mario Liberatori, sintetizza la linea di tendenza con il confronto tra i versamenti dell'anno passato e di quest'anno effettuati dalle sezioni per la sottoscrizione ordinaria: «Senza contare le quindici sezioni che hanno già superato l'obbiettivo, mediamente in questi giorni è stato versato il 16% dell'obbiettivo contro il 9% alla stessa data dell'82%».

Difficoltà nel gestire, in parallelo, anche l'iniziativa speciale delle cartelle per «l'Unità»? «Qualche problema è esistito e sussiste, soprattutto con le sezioni, nel senso che si è dovuto precisare appunto il carattere parallelo delle due sottoscrizioni, che peraltro hanno caratteristiche oggettivamente differenti, e in parte si rivolgono anche a interlocutori diversi. La "cartella", insomma, non sostituisce la sottoscrizione ordinaria ma è in più».

E una volta stabilito una sorta di confine naturale tra le due sottoscrizioni? «Allora si è avuta la conferma che tanto per l'una quanto per l'altra esistevano e andavano sfruttate importanti potenzialità. Voglio essere franco: abbiamo cominciato a coprire spazi politici e finanziari che talora, in un passato anche recente, erano stati occupati da altri, da altre forze». «È questo che ha messo in moto nuove forze, dentro e fuori il partito, tra singoli e i gruppi», osserva ancora Liberatori sottolineando il successo della proposta di farsi in più compagni «azionisti» di una cartella del nostro giornale.

A proposito proprio del giornale un'ultima annotazione che riguarda tanto il soddisfacente andamento della gara tra federazioni relativa alla campagna annuale abbonamenti (quasi ovunque siamo più avanti dell'anno scorso), quanto il successo non trascurabile della raccolta degli abbonamenti speciali elettorali. Siamo a quota 15 mila, con un aumento di duemila rispetto a due settimane fa. Una cifra non elevatissima forse, ma espressione — anche qui — di un impegno capillare e di notevole rilievo profuso nell'arco di pochissimo tempo, a riprova del ruolo che il quotidiano del PCI assume nell'ambito di questa campagna elettorale.